

Azione Cattolica Italiana

ATTRAVERSO – Percorso formativo per Adulti

Pierpaolo Triani

LA FORMAZIONE DEGLI ANIMATORI

Convegno Nazionale del Settore Adulti
Roma, 25 Giugno 2017

Presentazione

Presentazione fatta da Giuseppe Notarstefano. Il tema degli animatori è strategico, lo abbiamo riconosciuto in questi anni, perché per noi è un modo per fare un passo avanti nella prospettiva di una vita associativa formativa degli adulti *di qualità*, sapendo che la qualità dipende anche dalla capacità di cura del percorso formativo, di quella mediazione, di quell'accompagnamento personale che poi viene costruito nella concretezza quotidiana dell'esperienza dei nostri gruppi.

Per questo il tema degli animatori dei gruppi adulti è un tema importante e strategico e per questo ci siamo dedicati a lavorarci sopra.

Oggi ci farà da esperto e anche da conduttore Pierpaolo Triani, che è qui in questa duplice veste. Pierpaolo è Consigliere nazionale del Settore adulti ed è anche un docente, uno studioso di pedagogia e quindi sono state preziose la sua presenza e la sua competenza giocate all'interno del lavoro della commissione che ha curato il percorso del Sussidio *Compagni di strada*.

Voi certamente già conoscerete benissimo il Sussidio, però noi oggi vogliamo provare ad approfondirlo grazie anche a quelle chiavi di lettura, a quelle prospettive che Pierpaolo ci darà. Poi, tutti insieme, vorremmo provare a fare un passo avanti: come abbiamo evidenziato nel sottotitolo del testo *Compagni di strada* (il sottotitolo è “*Appunti per la formazione degli animatori del gruppo Adulti*”), l'idea è di aprire un cantiere su questo tema, un laboratorio permanente in cui sperimentiamo, in cui continuiamo il nostro cammino di ricerca al vaglio dell'esperienza concreta che facciamo all'interno delle nostre realtà diocesane e dei nostri gruppi parrocchiali.

Adesso lascio la parola a Pierpaolo che ringrazio, a nome mio e di Maria Grazia, per questa compagnia molto importante, molto preziosa, molto competente.

Premesse

Buon giorno, buona Domenica a tutti.

A me è stato chiesto di fare una riflessione, una introduzione (anche per aprire poi il confronto) sul tema della formazione degli animatori adulti e sullo strumento *Compagni di strada*.

Questa riflessione che farò è il frutto del percorso che abbiamo svolto nel triennio scorso attraverso una commissione composta da Biagio, Roberta, Fabrizio, Ottavio, Giuseppe, ma anche di tutto il lavoro che abbiamo fatto insieme nei laboratori per la progettazione, nei confronti del Consiglio Nazionale.

Quindi è, in qualche modo, la riflessione di un lavoro fatto insieme che, come diceva già Giuseppe, abbiamo poi cercato di presentare sotto la forma di “appunti”.

Io non presenterò semplicemente lo strumento, ma inizierò con alcune premesse che dicono il perché ci concentriamo sulla figura e sulla funzione dell'animatore del gruppo adulti, dentro lo scenario più ampio della vita associativa.

La prima premessa è il fatto che nella nostra vita associativa di adulti, dentro anche ai cambiamenti profondi che stiamo vivendo, vogliamo rilanciare la scelta del gruppo degli adulti come una scelta importante.

Certo, il gruppo adulti sta modificandosi, come vedremo tra poco si va differenziando al suo interno, però non avrebbe senso parlare della figura dell'animatore degli adulti se prima non si facesse la premessa che si sceglie una vita associativa e, dentro la vita associativa, si sceglie di vivere un cammino insieme. Allora il gruppo del Settore adulti rappresenta un valore che va sostenuto e, in molti casi, rilanciato. Il tema di fondo non è tanto l'animatore in quanto tale, quanto la vitalità delle nostre Associazioni e, per quello che ci riguarda, del Settore adulti, e quindi la vitalità delle persone che vivono nel Settore e che si ritrovano insieme.

Dunque si tratta di rilanciare la scelta del gruppo, cercando anche formule concrete, magari diverse (negli spazi, nei tempi). Quando però si fanno delle scelte o si ribadiscono delle scelte, e si dice che questo può essere fatto con formule diverse, allora diventa molto importante richiamare *il significato portante*. Per questo, prima di entrare nella tematica che riguarda l'animatore, mi sembra importante condividere quello che può essere il significato portante dell'esperienza del gruppo nel Settore adulti.

Il significato portante

- Permettere alle persone di avere un contesto, un ambiente, ad alta valenza relazionale in cui ritrovarsi con regolarità (dove naturalmente il tema della regolarità dipende dalle fasi della vita e dai momenti) per camminare insieme e alimentare il discepolato e la missionarietà che sgorgano dall'incontro con il Vangelo di Gesù.

Abbiamo provato, in questa descrizione, a sintetizzare un po' i diversi passaggi. Il significato portante di un gruppo di adulti di Azione Cattolica è che sia un contesto relazionalmente significativo, che abbia una sua abitudine, abbia un suo modo di ritrovarsi, ma che abbia al cuore il discepolato e la missionarietà. Pensiamo a tutto il tema della missione che Papa Francesco, nel discorso al FIAC prima dell'Assemblea, poi anche nel discorso che ha tenuto in Piazza San Pietro, ci ha ricordato con forza.

Quindi le forme possono modificarsi, ma l'importante è che i significati portanti restino.

Quindi c'è la libertà, secondo me, di cui Papa Francesco ci ha parlato anche a Firenze: chi è stato al Convegno Ecclesiale di Firenze ricorderà che Papa Francesco, ad un certo punto, ha detto "Osate con libertà!". Quando siamo usciti ci chiedevamo che cosa avremmo dovuto fare, ma l'esortazione di Papa Francesco era chiara: "osate con libertà", più chiaro di così! Ma ricordiamo che si osa con libertà nella misura in cui si

custodiscono, si riprendono *i significati*.

Questo significato oggi si declina in una situazione molto differenziata, e la bellezza di essere in una Associazione Nazionale è toccare con mano la differenziazione, con tutta la ricchezza che questo comporta.

Una situazione differenziata

La realtà ci dice che non tutti i gruppi adulti sono uguali: questo non solo si ha tra le diverse diocesi, ma anche nell'ambito della stessa diocesi (in una stessa diocesi c'è la parrocchia piccola, la parrocchia grande, una parrocchia grande che ha un gruppo vivace di adulti di media età, di adultissimi, ecc.). Accanto a diversi punti in comune di carattere strutturale, la vitalità dei gruppi adulti può essere davvero molto diversa. Ci sono dei gruppi “che hanno il freno a mano tirato”, come alcuni gruppi adulti che esistono perché “ci sono sempre stati, ci sono da cinquant'anni” e quindi è come se andassero avanti con il pilota automatico, e invece ci sono dei gruppi molto vivaci. Ci sono gruppi pieni di vita accanto a realtà stanche, gruppi dove il ritrovarsi è arricchente accanto ad altre realtà dove l'incontro sta trasformandosi solo in un atto dovuto, dove lo stesso ritrovarsi è difficile. Quando ero Presidente diocesano a Piacenza mi capitava di incontrare le realtà parrocchiali e una volta conobbi appunto delle signore che dicevano “eh sì, ormai ci ritroviamo solo per il rosario”; risposi: “be', intanto cominciamo da lì!” L'Azione Cattolica, infatti, non è semplicemente un “fare”: è innanzitutto una idealità che chiede di essere portata avanti nella situazione concreta in cui siamo.

Non c'è dubbio che quando noi parliamo del gruppo adulti, parliamo di situazioni molto differenziate.

In questi anni abbiamo parlato di “adulti” dicendo che il Settore adulti comprende persone la cui età va dai trenta-trentacinque anni in poi.. È altrettanto vero che la differenziazione del Settore adulti *sta nei gruppi adulti stessi*. Questo significa che ad esempio essere il responsabile del Settore adulti vuol dire imparare a parlare

linguaggi diversi, perché il linguaggio e la cultura ecclesiale e pastorale dell'adulto di quarant'anni non sono gli stessi magari dell'”adultissimo”, e a volte la prospettiva pastorale dell'adultissimo è molto più conciliare (nel senso di fedeltà al Concilio) di quella dell'adulto trentacinquenne o quarantenne e viceversa, cioè la situazione è molto differenziata.

L'importanza dell'animatore

Dentro questo scenario di differenziazione (non solo degli adulti, ma dei gruppi adulti) il Settore adulti ha rimesso al centro l'importanza dell'*animatore*, che però è una importanza seconda rispetto a quello che si è detto prima: l'animatore ha senso se c'è una scelta del gruppo, del trovarsi e agire insieme, come elemento importante per una vitalità nell'associazione.

La vitalità dei gruppi può dipendere da molti fattori, e non vi è dubbio che vi sia una circolarità tra la vitalità dell'associazione e la vitalità dei suoi gruppi: se i gruppi sono deboli, l'associazione progressivamente si perde; ugualmente, se l'associazione non mantiene un minimo di struttura, i gruppi non riescono più a reggere. Questa dinamica nella situazione italiana è molto differenziata tra le diverse diocesi, ma il tema della tenuta della struttura associativa e della struttura dei gruppi è certamente un tema rilevante.

Si è deciso, si è scelto di dedicare una particolare attenzione all'*animatore*, come la persona che si pone al servizio formativo verso altri adulti (o, ancora meglio, *con* altri adulti) esercitando la responsabilità educativa in una logica di accompagnamento e di corresponsabilità.

Faccio un richiamo al progetto formativo, l'ultimo capitolo del quale si intitola *A servizio del compito formativo*. Il primo paragrafo di questo capitolo finale è dedicato agli educatori (quindi ai responsabili educativi), e contiene una descrizione molto precisa dell'animatore degli adulti; ve la riporto: “L'**animatore** è colui che anima un gruppo di adulti, all'interno del quale il compito formativo consiste in primo luogo

nel favorire la comunicazione tra le persone. Ciascuna di esse ha un cammino avviato e porta esperienze vissute, perciò il percorso formativo qui si caratterizza soprattutto per la ricerca condivisa” (ecco il *camminare con*), “alla quale l'animatore partecipa offrendo contenuti, facendo proposte e suggerendo esperienze. L'animatore è una persona che non si pone al di sopra delle altre, ma piuttosto che si mette in gioco all'interno di un percorso comune”¹.

Mi sembra che quelle pagine del progetto formativo abbiano ancora una chiara pregnanza.

Dunque l'animatore è espressione di un gruppo dove la responsabilità è condivisa, quindi non deve succedere che si assuma questo servizio senza una fase di confronto e senza una consapevolezza di ciò che è richiesto.

Inoltre l'animatore è una persona che si pone a servizio della vita del gruppo.

Vedete che in questo discorso non abbiamo presentato subito l'animatore come una persona competente, preparata: si tratti di aspetti importati, ma l'animatore innanzitutto è una persona che si mette in gioco, che si pone a servizio della vita del gruppo. Allora naturalmente abbiamo bisogno di animatori che mantengono la capacità di “camminare con”, che non dicano “va be', mi è toccato”, ma invece dicano “bene, mettiamoci in gioco insieme agli altri, continuiamo a camminare”. Si tratta di una scelta importante, vista la necessità di vitalizzare i nostri gruppi.

Un nuovo passo di un lungo percorso

Prima di iniziare la riflessione sugli animatori, vediamo quella che tecnicamente si direbbe una *bibliografia di riferimento associativo*:

- Azione Cattolica Italiana, *Statuto, Regolamento di attuazione e Progetto formativo*, AVE, Roma 2005.
- Azione Cattolica Italiana, *Nel cantiere della formazione. Dal progetto al*

¹ Azione Cattolica Italiana, *Perché sia formato Cristo in voi*, Editrice AVE, Roma, 2004, pag. 104.

processo, AVE, Roma 2006.

- Azione Cattolica Italiana, *Sentieri di speranza. Linee guida per gli itinerari formativi*, AVE, Roma 2007.
- Azione Cattolica Italiana, *Pietre vive. Appunti sul servizio degli educatori e degli animatori in AC*, AVE, Roma 2009.
- Azione Cattolica Italiana, *Crescere insieme. Appunti sul gruppo di AC*, AVE, Roma 2009.
- Azione Cattolica Italiana, *CuorEtesta. Primi passi per essere educatore/animatore di AC*, AVE, Roma 2015.

Da questa bibliografia vedete che c'è stato un percorso lunghissimo, però ad un certo punto ci siamo accorti che in realtà non esisteva, negli ultimi anni, una raccolta, un *documento specifico* sull'animatore degli adulti, e allora è nato il tentativo di colmare questa lacuna con il testo *Compagni di strada*.

Ma *Compagni di strada* non avrebbe senso se non fosse preceduto da questi testi, molti dei quali conoscete già ampiamente. Vorrei richiamarmi però soprattutto agli ultimi due: a *Crescere insieme. Appunti sul gruppo di AC*, ma anche a *CuorEtesta. Primi passi per essere educatore/animatore di AC*, che sottolinea tutte le competenze di tutte le figure educative dell'associazione.

Allora dentro questo scenario vengo alla struttura del Sussidio *Compagni di strada*, che non è un sussidio pensato principalmente e soltanto per attivare delle azioni formative all'interno delle singole diocesi: è stato pensato anche per questo, ma è stato pensato soprattutto per attivare e rilanciare una riflessione sulla formazione degli adulti in Azione Cattolica e sulla importanza della funzione dell'animatore, di una figura educativa e di una corresponsabilità educativa.

La struttura del Sussidio *Compagni di strada*: tre parti

Il Sussidio è diviso in tre parti. Le richiamo brevemente, poi le riprenderò analiticamente.

La prima parte del Sussidio si intitola: *Accompagnare le vite adulte nella prospettiva della fede.*

Vedete che già nel titolo si richiama la pluralità e si sottolinea il tema di fondo dell'accompagnamento, di adulti che camminano con altri adulti.

Questa parte intende aiutarci a focalizzare l'attenzione su questi aspetti, che tra poco riprenderò:

- *significato del compito educativo* nel contesto attuale del mondo adulto (ha senso ancora parlare di educazione e di processi formativi nel campo adulto?);
- *sul profilo di adulto credente* che il Settore adulti di AC intende promuovere;
- *sulle caratteristiche fondamentali della proposta formativa* del Settore adulti e delle sue linee metodologiche.

Sostanzialmente, il primo punto intende rispondere alla domanda: perché ancora formarci?, il secondo: verso dove? qual'è il profilo che intendiamo promuovere?, il terzo: attraverso quale strada? quali sono le caratteristiche fondamentali della proposta formativa del Settore? (queste ultime ogni anno si traducono in un testo, ma il testo è uno strumento: è importante, ma la proposta formativa è certamente più ampia).

La seconda parte del Sussidio si intitola: *Il responsabile educativo a servizio degli adulti.*

La seconda parte è dedicata alla figura dell'animatore in maniera più specifica, e prova a descriverne il profilo di base e lo stile... anche questo lo abbiamo scritto con una consapevolezza: che se tu dai semplicemente in mano queste pagine ad un

animatore degli adulti, questi dice: “bene, non lo faccio più l'animatore, perché non potrò mai essere così”. Nel Sussidio abbiamo cercato di descrivere con chiarezza che la caratteristica importante di un animatore (tra poco la riprendo) è che sia disposto a camminare, a imparare, non che lo sappia già fare completamente, perché altrimenti davvero nessuno di noi potrebbe farlo. La logica non è quella di dire “diamo degli indicatori per fare la selezione”, oppure: “è aperto il bando per fare l'animatore degli adulti di AC”, ma è quella di avere a disposizione un quadro, un profilo, in base al quale, anche come presidenza diocesana, possiamo decidere che cosa curare dei nostri animatori, verso quali attenzioni indirizzarci: avere un profilo di riferimento per sostenere le persone e farle crescere nel loro servizio.

La terza parte, *La formazione dell'animatore del Settore adulti*, è dedicata a chiarire il valore della *formazione specifica*, a precisarne l'impianto metodologico, gli strumenti, i principali contenuti. Essa ha senso se aiuta gli animatori a svolgere meglio il loro servizio. Per questo motivo sono state individuate *alcune competenze basilari* che costituiscono una sorta di primo nucleo di riferimento da cui partire per rinnovare l'attenzione formativa verso gli animatori.

Il termine “competenze” rischia di essere un po' aulico, ma sostanzialmente si tratta di individuare delle caratteristiche di fondo che, come Settore, vogliamo promuovere. Per ognuna di queste competenze è stata proposta una scheda che intende descrivere concretamente i diversi compiti dell'animatore e consegnare alle Presidenze e all'equipe alcune attenzioni da avere e alcuni suggerimenti operativi per trasformare il Sussidio in pratiche formative.

Riprendo queste tre parti in maniera più analitica.

Prima parte: Accompagnare le vite adulte nella prospettiva della fede

Accompagnare le vite adulte nella prospettiva della fede: qui il Sussidio, secondo me, può servire proprio anche al Settore adulti a riprendere in mano alcuni elementi basilari della scelta formativa. Vogliamo camminare insieme non solo come amici, ma come fratelli nella fede.

Nel primo paragrafo (ma su questo ci avete lavorato molto anche ieri) vengono riprese le caratteristiche della vita adulta e della sua dinamica formativa.

Viviamo un tempo in cui l'esigenza educativa sembra essere messa in discussione. Come adulti di Azione Cattolica (questa è la scelta di fondo) riteniamo di avere ancora *bisogno di continuare ad imparare*; abbiamo scelto di metterci a servizio, ma continuando ad imparare; imparare a fare che cosa? Vediamo: imparare a...

- saperci prendere cura di noi stessi e degli altri;
- stare nella responsabilità dello scegliere;
- attraversare le fatiche (ritorna il tema dell'"attraversamento" che accompagna questi nostri giorni e poi tutto il nostro anno);
- accogliere il limite;
- saper generare, saper costruire per l'oggi e per il domani;
- saper raccontare e consegnare;
- saperci affidare.

Abbiamo fatto questo lungo elenco perché in realtà proprio la pluralità delle età adulte ci dice come questi compiti siano diversificati. Ad esempio ci sono degli adulti per i quali il sapersi affidare avviene molto presto e ci sono vite adulte dove invece avviene più tardi. Quindi nel Sussidio non potevamo dire nello specifico su che cosa lavorare in base ad ogni età, però siamo consapevoli che come adulti di Azione Cattolica continuiamo a camminare in questa direzione, volendo promuovere questa dinamica formativa permanente.

Il profilo verso cui tendere continuamente, potremmo chiamarlo "un ideale regolativo", ci sembrava di poterlo descrivere chiedendoci: chi è l'adulto di AC?

(secondo paragrafo: *I tratti dell'adulto di AC*). Oggi l'adulto di AC è chiamato a vivere quelle dimensioni costitutive che sono proprie del progetto (quindi non si tratta di riscrivere il progetto: i punti del progetto restano validi). L'aderente di Azione Cattolica è pensato come colui che cura l'interiorità, la fraternità, la responsabilità e l'ecclesialità, nella consapevolezza di essere inserito in un mondo che cambia costantemente (di qui l'apertura costante al tema del mondo), e che trova in Cristo la sua immancabile radice: è radicato (altri anni abbiamo lavorato su questo, sull'adulto come “uomo radicato”); la relazione con il Signore come immancabile radice e alimento di cambiamento continuo, di missionarietà (cambiamento fattivo della propria vita e del mondo).

Infine, nel terzo paragrafo del primo capitolo (*La proposta formativa [del Settore adulti] e il suo metodo*) abbiamo provato a sintetizzare le caratteristiche della proposta formativa, che poi ogni anno il testo sceglie di declinare. Abbiamo il desiderio di elaborare una proposta formativa

- *organica*. “Organica” è una parola un po' impegnativa, vuol dire *attenta alla pluralità delle dimensioni della persona e dei significati della fede cristiana*. “Proposta formativa”, l'ho detto molte volte, non vuol dire “gli incontri”, perché non esiste nessuna somma di incontri che copra una proposta organica, cioè la dinamica formativa non può essere una somma di incontri. Come Azione Cattolica abbiamo animo di fare una proposta che sia attenta a tutte le dimensioni della persona: alla dimensione relazionale, alla dimensione intellettuale, alla dimensione affettiva, alla dimensione corporea (su cui, secondo me, abbiamo ancora molto da imparare) e così via;
- *modulare* (attenta a non essere dispersiva, ma focalizzata su nuclei tematici); per questo la scelta, ogni anno, di focalizzarsi su una cosa: perché la proposta formativa abbia dei confini;
- *graduale* (attenta ai ritmi delle persone e dei gruppi);
- *esistenzialmente significativa*, basata sulla dinamica vita – Parola – vita (su questa dinamica ieri abbiamo lavorato moltissimo).

Quindi vedete che il Sussidio non parte subito con la figura dell'animatore, perché sarebbe fuorviante, ma prima ci ridà le coordinate; dentro queste coordinate si colloca l'animatore.

Seconda parte: Il responsabile educativo a servizio degli adulti

Il primo punto del capitolo sull'animatore parte dal principio che in Azione Cattolica la responsabilità educativa (soprattutto nel settore adulti) è *condivisa*, condivisa tra laici e condivisa con i sacerdoti assistenti. Anche la responsabilità associativa è condivisa; così come quest'ultima ha bisogno di figure di riferimento, anche la responsabilità educativa (seppure in maniera diversa) ha bisogno di qualcuno che in qualche modo si ponga a servizio, che ogni tanto “tenga il passo”, che aiuti il gruppo a tenere il passo. Quindi viene richiamato il principio della responsabilità educativa condivisa.

Come secondo passaggio, in questo secondo capitolo del Sussidio, si cerca di approfondire in che cosa consista *l'animazione*. Su questa parola permettetemi una piccola digressione. Diversi anni fa la parola “animazione” veniva utilizzata per indicare qualcosa che “è un po' meno dell'educazione”: c'è *l'educazione*, poi c'è *l'animazione*. Allora l'idea (errata) potrebbe essere che i ragazzi hanno bisogno di educazione perché sono ancora ragazzi, mentre gli adulti, essendo ormai cresciuti, hanno bisogno soltanto di essere animati. Non è propriamente così! L'animazione dice uno stile, è un metodo educativo, che pone una particolare attenzione ad alcune ‘operazioni’, alcuni modi di agire: Ne elenco, in modo non ordinato, alcuni:

- Far appartenere
- Vitalizzare

- Accompagnare
- Facilitare
- Far esprimere
- Fare interagire
- Promuovere
- Narrare....

L'animazione è uno stile educativo che pone al centro il rendere partecipi, consapevoli, attive, vive e protagoniste le persone che camminano insieme: questo è il nucleo dell'animazione.

Qualcuno potrebbe dire: “posso fare l'animatore se non so suonare la chitarra?” Certo! Sì! Assolutamente sì! Anzi, se tu suoni la chitarra e non la molli mai, non sei un animatore, sei piuttosto un artista che si esibisce, ma non sei un animatore, perché il vero animatore è quello che fa cantare gli altri, non quello che se la canta e se la suona da solo. Al di là della metafora, il tema dell'animazione riporta a questa idea di “si anima se si appartiene”, se si sta dentro a delle relazioni, e quindi la prima caratteristica di un animatore di un gruppo non è assumere il comportamento di uno che viene da fuori e poi va via, ma essere uno *che sta*, che sta con le persone, condivide delle relazioni, quindi la prima caratteristica fondamentale è *l'appartenere*. Seconda caratteristica fondamentale è quella di *vitalizzare*: l'animatore non è uno che dice con tristezza “eh, purtroppo anche quest'anno dobbiamo fare il gruppo.. e il testo è difficile”, no! Un buon animatore è uno che dice: “quest'anno faremo cose belle”: non perché lo dice così per dire, ma perché sa che motivare è fondamentale per camminare insieme. Vitalizzare non vuol dire fare confusione (“mettiamo su un po' di musica e abbiamo vitalizzato”): la vitalizzazione è collegata all'accompagnamento, all'appartenere: io vitalizzo una persona se quando viene mi avvicino a lei e le dico “come va?”, “come stai?”, “cosa succede?”, sono cose che ‘sembrano’ banali, ma i nostri gruppi vivono di questa capacità di tenere le persone insieme e farle sentirle accompagnate.

Mi sono soffermato su due ‘operazioni’, anche sulle altre che prima richiamavo ci si

potrebbe soffermare a lungo.

L'animatore non è un “professionista della formazione”: non vogliamo formare dei professionisti della formazione, per cui ad esempio non troverete, nel Sussidio, l'idea di fare una *scuola* per animatori degli adulti, ma troverete l'idea di fare dei momenti formativi. Poi se una diocesi ha la capacità di strutturare dei momenti come scuole, può anche andar bene, ma non è quello il punto, perché non si tratta di formare delle figure professionali, ma piuttosto di formare delle persone che si pongano a servizio, che vivano il ruolo di animatore con spirito di servizio, che siano disposte ad imparare ancora. Allora ecco la terza parte, sul come e su quali aspetti sostenere il lavoro degli animatori.

Terza parte: La formazione dell'animatore del Settore adulti

La formazione specifica: indispensabile e aperta

Qui permettetemi di fare una distinzione di fondo (altrimenti si corre il rischio di generare delle confusioni) tra la formazione “permanente”, “continua”, del laico di Azione Cattolica e la formazione “specifica”.

L'animatore di un gruppo adulti innanzitutto si forma perché vive la sua vita di fede come adulto, e non ha bisogno di una qualche certificazione. Il primo aspetto è questo, perché se ad esempio tu partecipassi ad un corso di sei incontri sull'animazione dei gruppi di adulti di AC ma non curassi la tua vita di fede, l'interiorità, l'ecclesialità, sarebbe come iniziare dal tetto senza avere le fondamenta.

Quindi la formazione specifica si radica su una buona formazione di base, continua. Chiarito questo aspetto va altrettanto riconosciuto, per le ragioni che ho provato ad accennare prima, che ci sia bisogno anche di una formazione più specifica, di un

supporto offerto a chi si pone, per un periodo più o meno lungo, a disposizione per svolgere il servizio di animatore.

Nei lavori di questi anni abbiamo individuato esservi tre modi, intrecciati, per *coltivare* le proprie competenze di animatore del gruppo adulti. Qui ho usato un verbo volutamente preciso: “coltivare”, in quanto le competenze non sono qualcosa che uno prende e ha; anche su questo si potrebbe discutere, in relazione ai modelli scolastici: si sente dire spesso “quali competenze hai acquisito?”, ma forse sarebbe più opportuno dire “quali competenze hai cominciato a mettere in moto?”.

In che modo si coltivano le competenze? A noi è sembrato di individuare questi tre modi:

- un animatore impara ad essere davvero accompagnatore se vive la normale vita del proprio gruppo, se non si sente un esterno, ma si sente appartenente e cammina con gli altri
- Si impara facendo (lo richiamo tra pochissimo). Non devi essere pronto a fare l'animatore del tipo “pronti, via! hai fatto il master e vai”, ma lo impari facendo, anche però...
- ...provando a dedicare uno spazio e un tempo specifico per l'acquisizione, l'ampliamento, il rafforzamento delle competenze dell'animatore. Questo è vero: se tu vuoi aiutare il tuo gruppo a lavorare sul testo, prima devi imparare alcuni elementi, conoscere, approfondire, sottolineare degli aspetti.

L'accompagnamento formativo dell'animatore da parte dell'Associazione

La formazione specifica non può essere considerata un fatto scontato e non può essere delegata al singolo animatore. Qui entra in gioco la diocesi a livello fondamentale: come accompagniamo i nostri singoli animatori? Anche questo deve essere fatto attraverso una formula che sia sostenibile: non possiamo dire “ci

troviamo tutte le settimane e facciamo la formazione dell'animatore adulti", perché l'animatore adulti ti dice di no! Allora occorre trovare un modo sostenibile e che però non lo faccia sentire isolato.

Naturalmente la formazione specifica non può tradursi soltanto in conferenze e lezioni. A volte sì, qualche conferenza e lezione vanno bene (in questo momento, io sto tenendo una sorta di conferenza), però la formazione specifica non può tradursi soltanto in quello.

Richiamiamo, perciò, i quattro principi metodologici guida per la formazione (sono quattro principi che in qualche modo poi abbiamo richiamato anche nelle schede):

- Imparare qualcosa di significativo. Gli adulti imparano meglio (ma in realtà questo vale anche per i ragazzi) se imparano qualcosa di significativo, cioè qualcosa che ti faccia dire "ah, ho capito perché me lo stai proponendo!". Pensate che a volte andiamo avanti chiedendoci "perché siamo qui?" ma così non va bene: si tratta di imparare qualcosa di significativo (che non è detto serva immediatamente, ma è bene che porti un significato che venga espresso). Nella formazione degli animatori secondo me è abbastanza facile stimolarli su qualcosa di significativo: ad esempio, "lavoriamo insieme su come gestire i conflitti che a volte possono sorgere nel nostro gruppo", oppure: "come possiamo lavorare sulle parabole?" (ho fatto due esempi molto distanti, uno relazionale e uno contenutistico). Bisogna imparare qualcosa di significativo; quindi ad esempio, quando proponiamo un momento formativo, dobbiamo chiederci se *intercetta* i partecipanti, non solo nel senso semplicemente del bisogno: ha un valore in sé significativo? Oppure è solo ripetitivo, è stagnante?
- Imparare a partire dall'esperienza. Questo punto è delicato, perché come noi partiamo dall'esperienza, scatta la lamentazione. Tutti noi siamo espertissimi di convegni diocesani dove quando arriva il momento di fare il gruppo, comincia la lamentela. Allora bisogna trovare un punto di equilibrio, perché è importante imparare a partire dall'esperienza, aiutare le persone a leggere l'esperienza, a leggere i punti di forza che stanno andando avanti.

- Imparare facendo. Questo punto ci sembra molto importante. Un esempio: lavorare sul testo, non dire “leggi il testo”, ma dire “vieni, ci troviamo insieme, lavoriamo concretamente sul testo”.
- Imparare insieme. Anche il tentativo, in questi anni, dei moduli formativi va in questa direzione. E’ molto più efficace provare ad elaborare idee per il tuo gruppo con altri animatori piuttosto che da soli.

Quindi: non fare semplicemente una serie di lezioni, ma imparare qualcosa di significativo, imparare dall'esperienza, imparare facendo e imparare insieme. Questi sono i quattro principi che dovrebbero, se si può, accompagnare anche una proposta diocesana di formazione degli animatori adulti.

L’animatore in azione: un quadro di competenze di base

Di che cosa ha bisogno un animatore per poter svolgere bene il suo servizio? Certo, ha bisogno di appropriarsi dei contenuti, ma questo lo fa anche camminando col gruppo; è chiaro che una formazione catechistica, una formazione teologica è importante, ma questo c'è anche nella vita associativa nel suo insieme (in questi due giorni abbiamo avuto una formazione teologica, catechistica e spirituale molto forte). Abbiamo provato a circoscrivere i contenuti di base della formazione specifica attorno a questi cinque punti:

- Avere familiarità con la vita, avere la familiarità con la Parola: la cura della propria vita spirituale. È importante, per l'animatore, la cura della propria vita spirituale, altrimenti rischia di diventare soltanto un funzionario..
- Lasciare aperto il cuore per ciascuno: la cura delle relazioni significative. All'animatore è chiesto di curare le relazioni con ciascuno dei partecipanti.
- Far crescere insieme: la cura del gruppo. All'animatore è chiesto di curare la dinamica di gruppo, che è una cosa diversa rispetto alla cura delle relazioni duali.

- Avere presente ciò a cui si tende: la cura della progettazione e della verifica del percorso formativo. Come gli animatori preparano il loro percorso in parrocchia? Ad esempio, cosa fanno del testo? Lo prendono dalla prima pagina e dicono “siamo arrivati a pagina venti” oppure invece strutturano un percorso e dicono “abbiamo letto il testo, abbiamo scelto questi punti, perché oggi abbiamo evidenziato che i nostri adulti hanno bisogno di questo”? Questo implica, però, darsi una mentalità progettuale, di verifica.
- Guidare il percorso: la cura della gestione dei momenti formativi. Che cosa significa partire dalla vita? Anche in questi giorni abbiamo provato a lavorarci. Cosa vuol dire che la Parola illumina la vita? E così via...

Per ognuna di queste competenze abbiamo provato, nel Sussidio, a costruire delle schede, brevi, come sollecitazione ai livelli diocesani per indicare loro una direzione nella quale muoversi se vogliono fare formazione su un certo punto. Non si tratta di pensare ad un percorso formativo articolato su cinque incontri, perché questa in realtà è una “mappa”, all'interno della quale potete scegliere come muovervi e poter dire “durante il triennio possiamo lavorare sui nostri animatori lavorando su questo punto, piuttosto che su quest'altro” ecc. L'importante è che ognuno di questi punti possa essere affrontato tenendo i principi metodologici visti precedentemente, come linea orientativa.

Ogni scheda è strutturata in tre brevi sezioni:

- *Il valore*: in questa sezione s'intende presentare l'importanza per l'animatore degli adulti della specifica competenza presa in esame.
- *Alcuni passi...per cominciare a crescere*: in questa sezione s'intende descrivere brevemente la competenza in che cosa consiste, cercando di mettere in luce che cosa significhi operativamente metterla in campo e conseguentemente su quali aspetti focalizzare l'attenzione formativa.
- *Suggerimenti per la costruzione di un momento formativo*: in questa sezione si presentano brevi spunti per ‘dare il via’ alla progettazione formativa delle

Presidenze e delle Equipe diocesane. Sono suggerimenti operativi con esempi di come si potrebbe fare.

Il ruolo fondamentale del livello regionale e diocesano

È importante che tutto questo lavoro sia fatto sostenendoci. Sarebbe un errore dire: “ok, stasera vado a casa, come singola diocesi, e dico: - un altro lavoro da fare”. Non è così! Meglio: è anche così, perché è vero che è un impegno, però l'idea è di farlo valorizzando appieno il nostro essere associazione. Allora da questo punto di vista ieri sera ci siamo incontrati con gli incaricati regionali del Settore adulti proprio per evidenziare come un primo passaggio importante sia quello di fare un momento regionale dove cominciare a condividere le prassi che già ci sono e anche fare un esame della situazione: quanti gruppi adulti abbiamo nelle nostre diocesi? Che vitalità hanno? I nostri animatori, da una vitalità molto bassa ad una vitalità molto alta, come sono messi? Sono molto stanchi? Di che ‘ricostituenti’ hanno bisogno? E’ importante fare un momento regionale per confrontarsi, ma anche per cominciare a progettare insieme. “Quali attività formative nella nostra diocesi, a seconda delle nostre tradizioni, potremmo fare?”, “Potremmo lavorare su questa competenza piuttosto che su un'altra”: se ad esempio sono tre anni che sulla vita spirituale facciamo un'attività, non necessariamente dobbiamo lavorare sulla competenza della vita spirituale; se riteniamo che invece abbiamo delle difficoltà a costruire un percorso formativo, allora potremmo organizzarci su questo aspetto.

Quindi l'idea è di organizzare almeno un momento regionale, arrivare poi a delineare anche a livello diocesano un piccolo quadro di azioni, anche pluriennali, per promuovere le competenze specifiche dell’animatore adulti di AC.

Lavorare per la formazione degli animatori è uno dei modi per prendersi cura della qualità della vita associativa del Settore.

Infine, una idea che emerge anche a livello regionale: proprio per tenere insieme la rete regionale, in ogni regione si potrebbe costituire un piccolo gruppetto di volontari,

che pensa su questo tema. Anche qui non si tratta di costruire una nuova struttura, quanto piuttosto di costituire appunto un manipolo di persone che intenda lavorare insieme per far circolare idee e proposte. In questo, naturalmente, può essere molto utile tutto il supporto dei *social*, per chi ha le competenze giuste al riguardo.

Conclusioni

Finisco con queste brevi conclusioni.

- Non perdere di vista il fine. Anche quando ragioniamo sulla formazione degli animatori non dobbiamo mai perdere di vista il fine, e il fine è: aiutare le persone a crescere nella vita di fede e potere testimoniare il Vangelo; questo è l'ideale dell'Azione Cattolica come vita cristiana: tutto il resto è di supporto a questo (i sussidi si chiamano “sussidi” perché appunto supportano, ma non perdiamo di vista l'ideale; “dobbiamo fare quella iniziativa”: la facciamo, ma è l'ideale che deve costituire l'orizzonte).
- Porsi nell'ottica del lavoro sul medio e lungo periodo. Non è che questa cosa funziona per un anno: ci vuole un po' di tempo per implementare, far circolare le idee.
- Operare facendo già ora delle scelte, accettando i limiti. Scegliere su che cosa potremmo concentrarci sapendo che non possiamo far tutto e che quindi sicuramente ci sono dei limiti, però mi sembra che la condizione adulta sia proprio questa: fare ora delle scelte sapendo che ci sono dei limiti, ragionando sul medio e lungo periodo (che va anche al di là di noi, questa è proprio la condizione adulta).
- Valorizzare la rete associativa come una risorsa fondamentale. Siccome oggi

abbiamo dei mezzi che più di prima ci aiutano a tenerci in rete, valorizziamoli! Avere questi mezzi da un certo punto di vista è un guaio, perché sei sempre “inseguito”, però cerchiamo anche di valorizzarli come un aspetto e una risorsa importante.

Chiudo dicendo appunto che l'idea non è quella di partire nelle diocesi e fare tante piccole scuole per gli animatori adulti di Azione Cattolica, ma piuttosto è quella di partire mettendo a tema la formazione degli animatori degli adulti di AC e facendo alcuni progetti (piccoli, grandi...) che vadano in questa direzione. Nel Consiglio Nazionale ragionavamo dicendo che a noi sembra che Papa Francesco oggi non ci spinga tanto ad aumentare le strutture, quanto piuttosto a costruire piste e attivare progetti, e questa è un po' l'idea. Grazie.

Dibattito

Intervento di Giuseppe Notarstefano. Grazie Pierpaolo per averci offerto delle coordinate che ci aiutano ancora di più, ancora meglio a compiere questo lavoro bello, significativo, ma anche complesso. La complessità sta proprio in questo: il rischio è quello di finire in una riduzione ad una serie di tecniche organizzative, mentre quello che vogliamo fare (e tu in questo ci hai aiutato moltissimo) è *recuperare l'orizzonte*. L'orizzonte è quello col quale stiamo lavorando, è quello che qualificherà bene anche i nostri obiettivi che caratterizzano il triennio nato dall'Assemblea, è quello delle cose che ci dicevamo il primo giorno insieme a Matteo, è quello di una vita associativa che aiuta le persone ad essere pienamente discepoli e missionari, cioè una vita associativa che essa stessa è una esperienza formativa, una esperienza significativa, e questo si ha se la spiritualità è radicata alla vita delle persone, se è capace di animare le persone in maniera creativa perché tutti si sentano partecipi. Tutti, portando la propria vita, portano i loro interessi, le proprie sensibilità, e in questo modo la vita associativa diventa ricca. È un circuito virtuoso che va

inevitabilmente innescato e l'aver messo l'accento sul ruolo, sul significato, sull'importanza degli animatori è una chiave di lettura rispetto a questo che deve rimanere il nostro grande obiettivo, la nostra grande tensione rispetto al lavoro che vorremmo cercare di fare.

Tra poco vivremo la celebrazione presieduta dal nostro Assistente generale Mons. Gualtiero Sigismondi. Io e Maria Grazia pensavamo di organizzare il tempo che ci resta prima della celebrazione in due parti: vorremmo darci un primo tempo per reagire e dialogare su quanto ci ha detto Pierpaolo e su questo tema in generale, chiedendovi eventualmente di fare qualche domanda, qualche richiesta di approfondimento, o semplicemente di offrire dei contributi per l'ulteriore elaborazione, e poi magari potremmo darci un secondo tempo per allargare lo sguardo un po' su tutto il percorso fatto in questi giorni. L'idea dunque è di spezzare il nostro dibattito in queste due parti.

Quindi vi invito a prendere la parola, ad intervenire (magari non secondo il modello di Maria che è stato stigmatizzato da Pierpaolo!).

Bernadetta, diocesi di Ferrara-Comacchio. Vorrei chiedere un chiarimento sul penultimo punto di cui ha parlato, quello che hai affrontato prima di passare al discorso a livello regionale, cioè il punto che parlava delle schede che avete elaborato per ciascuna competenza: si tratta di schede concrete? Che tipo di schede sono? Grazie.

Gabriella, diocesi di Faenza-Modigliana. Vorrei dire due cose. La prima riguarda il problema dell'“identikit” dell'animatore, con il quale penso non dobbiamo spaventare le persone. Quando io diventai Presidente diocesano nel 1998, non avevo ancora letto l'identikit che *Nuova Responsabilità* avrebbe scritto; quando lo lessi mi resi conto che non c'entravo per niente (come vita spirituale, come tempi... niente!). Però, una volta che avevo scelto questo, proprio perché chiaramente non mi sentivo di possedere quelle caratteristiche, in quegli anni sfruttai tutte le occasioni per curare la mia

formazione: sono venuta a Roma tutte le volte che ho potuto, ho partecipato agli incontri regionali ecc. ecc., quello che voglio dire è che esiste una formazione che si fa cammin facendo, perché se uno dice “io non so questo”, “io non so fare quest'altro”, “io non ho questa caratteristica”, poi si ferma subito: qualche caratteristica di base e qualche idea di base ci vogliono, ma l'importante è che ci sia la voglia di mettersi in gioco e, insieme, di acquisire delle competenze..., se no non troviamo nessuno, la gente si spaventa.

Il secondo discorso, che secondo me è fondamentale, riguarda la questione seguente: essere animatore unitario o animatore delle singole età, dei singoli percorsi? Oggi le persone, gli adulti, almeno da noi, non vengono se li chiami come “adulti”: vengono se li chiami perché hanno i bambini che devono fare la Prima Comunione, vengono se li chiami come “gruppo famiglie”, vengono se li chiami come “adultissimi” (anzi, come “nonni” più che come “adultissimi”, perché nella parola “adultissimi” si riconoscono solo quelli che hanno dai 78-80 anni in su, mentre è fatica che quelli più giovani, come ad esempio quelli che hanno settant'anni, si riconoscano come adultissimi), quindi c'è il bisogno di *specializzazione*. Io, che faccio l'animatrice nei gruppi di adultissimi, capisco benissimo che ci sono delle esigenze particolari, ad esempio di orario: noi facciamo gli incontri il lunedì mattina alle 10.00 perché quella è l'ora in cui i nonni, se i nipoti stanno bene, sono liberissimi. Quindi è un'età che presenta delle esigenze ed esiste anche il bisogno di specializzarsi per incontrare quell'età. Per me, anche se è da tempo che faccio l'animatrice degli adultissimi, è uno stimolo bellissimo cercare oggi di adattare questo testo, soprattutto per quanto riguarda il confronto con la vita, a persone che non sono abituate a raccontare la loro vita perché hanno sempre pensato che la loro vita sia banale, perché pensano “di non avere mai fatto niente” (“ho fatto la terza elementare poi sono andata a pascolare le pecore, cosa sono io rispetto a te che hai fatto il medico?”). È uno stimolo bellissimo che mi entusiasma: come far dire la vita a chi crede che la sua vita non sia mai valsa a niente, mettere gli altri nell'atteggiamento di ascoltare la vita per dire che la tua vita è importante e che alla tua vita la Parola di Dio ha qualcosa da dire (ricordiamo tutto il discorso che abbiamo fatto ieri). Quindi c'è il bisogno di “specializzarsi”, perché ci

sono situazioni diverse, ma, nello stesso tempo, c'è il bisogno di trovarsi insieme agli altri: a me non basta il gruppo adultissimi, vorrei avere il confronto con età più giovani, con situazioni di vita diverse, con le persone che hanno l'età dei miei figli... faccio un esempio; il Papa dice sempre che noi anziani dobbiamo costruire il futuro insieme ai giovani, noi dobbiamo sognare perché i giovani abbiano visioni: ebbene tu puoi sognare, ma se non hai nessuno a cui trasmettere i sogni, fai fatica a pensare di costruire un futuro (che tu non vedrai se non ti confronti con quelli che questo futuro lo vivranno)! Quindi ravviso questo bisogno, proprio una necessità (e credo che anche i più giovani abbiano bisogno degli anziani), però c'è questa fatica: di fare dei gruppi che tengono insieme età diverse, c'è questa fatica dell'unitarietà (almeno in certi momenti, in certi incontri). Ecco, mi piacerebbe sapere qualche cosa da te su questo.

Pino, diocesi di Otranto. Più che una domanda, la mia è una riflessione, la condivisione di una piccola fatica. Noi stiamo preparando il modulo formativo per gli Adulti proprio sulla figura dell'animatore, quindi già da un po' stiamo cercando di impostare questa "occasione" di formazione. Mi hanno colpito molto due espressioni che lei ha usato: una è stata "operare facendo delle scelte" e l'altra è stata "imparare facendo".

L'espressione "operare delle scelte" mi ha colpito molto perché mi rendo conto di quanto diventi difficoltoso fare appunto delle scelte: le espressioni più ricorrenti sono "ma questo lo dobbiamo fare", "ma questo lo dobbiamo inserire", "ma questo non può mancare"... quindi molto spesso il rischio è che si vogliano fare (o si vogliano inserire) tante cose e si finisca per svuotarle di contenuto qualificante.

Anche alla seconda espressione, "imparare facendo", è legata un'altra difficoltà: personalmente avevo proposto proprio di impostare il modulo con una modalità "laboratoriale", con una persona che avrebbe fatto da guida, ma era sorta la fatica di dire: "e poi i contenuti come passano? Quanto ci mettiamo? Chi ce li dà? E come facciamo a lavorare in laboratorio tutti insieme?", queste erano le domande che ci si sono presentate.

Quindi sostanzialmente vorrei chiedere se velocemente si potesse avere qualche “indicazione” pratica su come questi aspetti (che possono sembrare astratti) si possano tradurre in concretezza, proprio in applicazione pratica, perché forse è proprio questo il passaggio che bisognerebbe fare: avere la capacità di compiere delle scelte, ben consapevoli che qualcosa rimane fuori, e poi maturare la convinzione che ciascuno può dare qualcosa (per cui ecco il metodo dell’“imparare facendo”).

Raffaella, diocesi di Teggiano-Policastro. Da tempo avevo un sogno (partecipare all'Assemblea nazionale) e l'ho realizzato; parlare ora ad un convegno di adulti supera tutte le mie aspettative, per cui adesso mi va di condividere con voi il fatto che sono contenta che voi abbiate pensato a come bisogna animare i gruppi degli adulti. Io provengo da anni di militanza nell'ACR e adesso, giocoforza, milito nel gruppo adulti perché qualcuno forse ha capito che era il momento di crescere (infatti la mia colonna sonora è quella canzone che dice “Io un giorno crescerò”) e ribadisco il concetto, perché è importante che gli adulti ritornino un po' bambini e, nello stesso tempo, si rendano conto che sono grandi abbastanza per *osare*. Ad esempio i nostri campi-scuola, nella nostra diocesi, da anni sono unitari, perché i Settori devono trarre linfa ed energia l'uno dall'altro. Il fatto di essere animatori di adulti ora ci pone in gioco e ci fa dire: “adesso forse, da grande, potrei fare di meglio rispetto a quello che ho imparato quand'ero piccola, quand'ero giovane”. Quindi grazie a voi soprattutto per aver pensato a come aiutarci a diventare dei giovani animatori: vorrei fare un ringraziamento anche per questa attenzione. Anni fa avevo un opuscolo, che poi ho prestato e non ho più riavuto, in cui c'erano degli esempi di educatori e animatori ACR sulla falsariga di personaggi importanti, era qualcosa a cui tenevo molto, io l'ho perso e spero che abbia fatto bene a chi l'ha ricevuto e non me l'ha più restituito, però nel momento in cui l'ho perso ho perso anche la mia identità, non sapevo più a chi fare riferimento. Sicuramente l'unico è Gesù, senza dubbio, però è importante a volte mantenersi con i piedi per terra. Grazie a voi (di esistere, soprattutto!).

Benedetto, diocesi di Monreale. Io più che altro avrei un suggerimento, visto che in

molti qui siamo animatori. Secondo me bisogna porre attenzione (almeno in alcune diocesi della Sicilia questo lo si percepisce) al passaggio dei giovani dal Settore giovani al Settore adulti, quindi mi riferisco un po' a quanto diceva l'amica poco fa a proposito dei giovani. Molto spesso, quando si superano i trent'anni, non è automatico uscire dal Settore giovani e continuare a vivere una vita associativa per come la si dovrebbe. E allora, secondo me (e questo magari può essere anche un suggerimento da approfondire a medio-lungo termine, visto che abbiamo parlato di medio-lungo termine), dovremmo pure lavorare su questo aspetto, cioè quello di far capire ai nostri giovani che loro saranno gli adulti (o gli adultissimi) di domani e che intanto già sono dei giovani adulti.

Roberto, diocesi di Livorno. La mia considerazione nasce dalla seconda riga di quella ultima slide, dove dici “Porsi nell’ottica del lavoro sul medio e lungo periodo”: la tentazione è stata troppo forte; come diceva Keynes, “nel lungo periodo siamo tutti morti” e i nostri gruppi di adulti si avviano, in qualche modo, a svelare questa profezia keynesiana. Allora la questione è che spesso nelle parrocchie ci troviamo ad animare adulti che non sono di Associazione, e questo ci porta ad una curvatura diversa rispetto alle cose che ci dicevi. Inoltre questo ci impegna in una maniera anche più “difficile”, perché siamo fuori dagli schemi associativi. Vi riporto questa esperienza perché credo sia comune a molte parrocchie e a molte diocesi, almeno dalle nostre parti. Dunque c'è bisogno di una attenzione dell'Associazione anche in questo campo: quello della animazione di adulti che non si riconoscono in un cammino associativo.

Filomena, diocesi di Foggia-Bovino. Vorrei semplicemente condividere un'esperienza che noi abbiamo avviato quest'anno a proposito dell'animazione del gruppo. Noi veniamo da una storia di comunità pastorale che, con fatica, sta cercando di trovare la propria identità; in questa storia di comunità pastorale entra la storia dell'Associazione: ci hanno chiesto di unificare le associazioni. Così, per diventare un po' più fermento nella massa, e anche dare una identità a questo gruppo che un po' ha

perso fisionomia e storia, abbiamo scelto, quest'anno, di fare l'animazione *per team*: periodicamente ogni tappa veniva affidata ad un gruppo che studiava il percorso, decideva la metodologia, si studiava un po' il tutto, e poi, a turno, ciascun membro teneva l'incontro. Nella verifica finale è risultato che questa formula è piaciuta un po' a tutti. Ho dimenticato di dire che il gruppo è eterogeneo, all'interno abbiamo tutte le età, non abbiamo le famiglie ma abbiamo le coppie, abbiamo adulti giovani e adultissimi, stiamo bene insieme però ovviamente qualcosa ogni tanto poi stride. Il discorso del passaggio lo stiamo affrontando perché abbiamo i ventenni ancora parcheggiati nel gruppo giovani e ovviamente faticano a pensarsi nel gruppo adulti. Comunque, tornando al discorso dell'animazione, ci è sembrato che l'animazione *per team* potesse essere la formula migliore per vivere una corresponsabilità più diffusa, per appassionare un po' tutti al discorso del servizio, per far sentire un po' tutti protagonisti. Nell'ottica di tutto il lavoro che ci hai presentato, non so se abbiamo tradito il discorso della figura unica che possa curare il gruppo, valorizzare certi aspetti... in qualche modo abbiamo visto che così un po' tutti si sentono responsabili; non siamo coloro che danno delle linee guida, ma coloro che condividono il cammino con altri gruppi che fanno fatica nella ricerca. Grazie.

Marta, diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. In continuità con quello che diceva ora Filomena, noi a livello diocesano abbiamo valorizzato, negli anni, l'esperienza della equipe di adulti, cioè abbiamo lavorato proprio su ciò che Pierpaolo ci ha presentato sull'animatore, per cui abbiamo “messo in atto” dei percorsi di formazione per gli animatori degli adulti e questo grazie proprio ad una equipe che ha collaborato con i Responsabili diocesani che si sono succeduti. Quindi posso dire che lavorare in equipe funziona.

Io ho provato anche a portare questa collaborazione di equipe all'interno del mio gruppo parrocchiale; è una realtà di gruppo molto ampia, siamo tanti, però era difficile, per noi, puntare su un animatore soltanto: invece lavorando in equipe, cioè valorizzando le persone un po' più sensibili, si ha la possibilità di confrontarsi con altri sul percorso da fare; quindi il testo, il percorso che si deve sviluppare, viene

elaborato prima in equipe: vi è un confronto, si trovano insieme delle piste di lavoro e una proposta da presentare al gruppo; insieme si individuano delle idee, non è più un lavoro per un animatore solo, ma per una equipe di persone che si mettono insieme e lavorano per far sì che il gruppo possa fare il suo cammino.

Matteo, diocesi di Piacenza-Bobbio. È la mia prima esperienza al Convegno nazionale e per me è una gioia vedere che tra i partecipanti vi sono anche molti adulti della fascia di età che va dai trenta ai cinquant'anni, perché nella mia diocesi noi constatiamo che vi è proprio una mancanza di persone di questa fascia di età. Eppure, a mio parere, le persone che appartengono a questa fascia di età sono anche un po' il motore del Settore adulti, a motivo della loro esperienza di vita, perché appunto hanno qualche marcia in più rispetto a chi magari, come me, non ha fatto tutte le esperienze che una vita può dare (come una famiglia, l'attenzione agli anziani, l'attenzione agli adultissimi, delle esperienze lavorative di lungo termine, ecc.). Non so se anche a livello nazionale si constati la mancanza di associati in questi settori; pensiamo specialmente alle persone che, arrivate ad un certo punto della loro vita, vuoi per il lavoro, vuoi per la famiglia, poi escono dall'Associazione e magari vi rientrano dopo dieci o quindici anni: quella è una perdita, e lo dico anche egoisticamente perché io riconosco la necessità di avere un confronto, di avere un accompagnamento da parte di chi è un poco più grande di me (a me personalmente manca questa cosa).

Una Socia. Grazie, Pierpaolo, per quello che hai detto, per l'arricchimento del tuo intervento e per il lavoro che sta dietro a tutto questo. Mi ha colpito, di quello che hai detto, una sottolineatura, che voglio riportare anche come esperienza: è importante che l'animatore senta fortemente l'appartenenza al gruppo; l'animatore non è una sorta di *deus ex machina* nei confronti del gruppo, ma è un adulto tra gli adulti, ed è un adulto che fa il suo percorso *con* e *grazie* al gruppo, e questo è importante perché cambia il *focus*, cambia la prospettiva, l'animatore non è soltanto qualcuno che dà, ma è soprattutto uno che riceve e quindi il gruppo è prima di tutto per lui stesso una

esperienza di crescita, il gruppo è per lui stesso una occasione di formazione. È bella l'espressione che tempo fa un animatore utilizzò dicendo: “quando io torno a casa dopo aver incontrato il mio gruppo, non penso tanto a quello che io ho dato al gruppo, ma sono felice per quello che il gruppo ha dato a me”. Quindi c'è un cambio di prospettiva che secondo me è la chiave di lettura perché l'adulto senta di poter ricoprire questa responsabilità, cioè l'animatore non è soltanto uno che dà, ma è soprattutto uno che riceve, uno che riceve una opportunità di cammino, per cui di fronte a questo anche tutte le altre difficoltà che questa responsabilità comporta possono essere superate. Grazie, ci tenevo a sottolineare questo.

Carlo, diocesi di Conversano-Monopoli. Mi fa piacere, dopo vent'anni (o qualcosa in più), risentire Pierpaolo, che ha tenuto a battesimo la nostra scuola di formazione, e ti voglio dire grazie perché con quello che hai detto oggi hai dato delle conferme al lavoro che è stato fatto. Abbiamo cercato di seguire questo tipo di indicazioni e in un certo qual modo la struttura della nostra associazione è un po' conosciuta nel vostro laboratorio. Auguro e spero che questa scuola di formazione riesca ad essere rinforzata sulla base di queste ulteriori indicazioni, sulla base di questi ulteriori strumenti che l'Associazione ci sta dando. Speriamo che, attraverso il nostro Consiglio diocesano, vi sia la volontà e l'intenzione di rinforzare e migliorare questa scuola di formazione. Grazie ancora per tutto quello che tu hai dato alla nostra associazione diocesana, per tutto quello che hai dato al Centro nazionale e per il contributo a tutto ciò che è stato fatto nel Settore adulti nazionale. Grazie.

Risposte di Pierpaolo. Rispondo alla prima domanda sulle schede. Nel mio intervento io mi richiamavo alle schede che sono allegate al Sussidio: per ogni competenza proposta il Sussidio ha una scheda, divisa nei tre passaggi che dicevo, che presenta anche degli esempi operativi per potere agire. Si tratta di esempi *soft*, perché anche in questo caso si voleva valorizzare al meglio l'incontro tra le diocesi affinché si potessero raccontare le proprie esperienze (come già è avvenuto qui, perché questa

mattina abbiamo già ascoltato delle esperienze). Le schede sono state proprio pensate per la progettualità delle diocesi, quindi per dare un quadro e dire: “questa è la competenza, si potrebbe lavorare in determinate direzioni”. Il livello regionale che noi abbiamo immaginato è un livello di supporto al livello del lavoro diocesano, che ha nelle schede dei punti di riferimento.

Dico qualcosa sugli altri aspetti che sono stati richiamati. Non vado secondo l'ordine delle domande ma procedo per temi, proprio per essere breve.

Sull'“identikit” mi viene una battuta: non date in mano al nuovo animatore adulti il Sussidio così com'è (“maneggiare con cura!”). Il Sussidio, come Gabriella ha detto molto bene, serve ai Responsabili diocesani, ad una équipe adulti per dire dove vogliono andare con i loro animatori, su che cosa fare attenzione, e così via: poi, quando l'animatore ormai è “vaccinato”, è cresciuto, glielo puoi anche dare e lui dirà “guarda, mi ci ritrovo!”, ma in effetti il Sussidio non è un cibo per l'animatore nuovo, e questo perché abbiamo pensato che produrre un Sussidio che dica all'animatore adulti “fai così” non avrebbe funzionato, perché in realtà quello che funziona è l'imparare stando con le persone. Questo supporto è stato pensato principalmente per le équipe diocesane e i vice presidenti, con la consapevolezza che si diventa animatori appunto sperimentandosi dentro al gruppo (e anche la stessa responsabilità associativa va in questa direzione).

Riguardo al tema della specializzazione e dell'unitarietà io non ho la soluzione chiara e precisa, ma mi pare (e questo ce lo siamo detti tante volte) che la strada rispetto alla vita associativa stia certamente nell'unitarietà, cioè nel fatto che l'Associazione permetta alle persone di avere momenti legati alla propria condizione di vita e alla propria età, ma anche momenti in cui si vive tutti insieme e questa è la grandezza dell'Associazione: che permette un'esperienza intergenerazionale molto importante. È chiaro che se un gruppo di adulti anziani non ha mai l'occasione di incontrarsi in momenti formativi che l'Associazione costruisce (o anche in momenti non formativi,

ma semplici momenti associativi in quanto tali), allora il gruppo perde uno dei suoi elementi di vitalità, che è l'incontro con le altre generazioni. Ma questo vale anche per gli animatori: cioè secondo me non ha senso fare una formazione per animatori che dica “oggi facciamo la formazione per gli animatori dei gruppi famiglie e la settimana prossima facciamo la formazione per gli educatori ACR”, questo no: gli animatori hanno un profilo comune e fanno una formazione che è svolta insieme; da questo punto di vista non bisogna abbandonare i momenti di formazione delle figure educative fatti in modo unitario: diventa molto importante che un educatore giovani, un educatore ACR e un animatore adulti abbiano dei momenti insieme, proprio in quell'ottica intergenerazionale che veniva richiamata.

Chi ha lavorato con l'animazione *per team* e con l'equipe non ha tradito assolutamente nulla, anzi ha portato esattamente a compimento l'idea dell'animazione come esperienza condivisa. È chiaro però che anche l'animazione per team ha poi bisogno di figure di riferimento che possano fare da accompagnamento e da guida, ma che il lavoro formativo possa essere condiviso suddividendosi il lavoro è esattamente un modo di crescere insieme, di crescere nell'esercizio della propria responsabilità laicale. Se lo scopo di questo Sussidio dovesse essere quello di fare tanti animatori che lavorano da soli, avremmo fallito completamente l'obiettivo, mentre l'idea è esattamente quella contraria: formiamo persone che aiutino le persone a lavorare insieme, a formarsi insieme, e quindi trovo che il lavorare con l'animazione per team o con l'equipe sia pienamente in linea con il tema.

Un altro aspetto che è emerso è quello dei trenta-quarantenni. Su questo aspetto abbiamo ragionato anche in Ufficio adulti nazionale e credo che oggi l'Associazione su questo punto stia attraversando davvero una fase di delicatezza, perché i gruppi così come noi li abbiamo sempre pensati in questi anni, rispetto ai trenta-quarantenni sembrano non funzionare più. Quindi il nostro problema con i trenta-quarantenni, tradotto metodologicamente, secondo me è questo: come immaginare ancora una esperienza di gruppo sapendo di non potere fare troppi incontri? Sapendo anche che

per alcuni di questi ci saranno dei periodi in cui non riusciranno a partecipare neanche ad un incontro per un anno o due, perché se ad esempio faccio parte di una multinazionale e devo andare in India a lavorare lasciando la moglie a casa con i figli, diventa difficile partecipare agli incontri. In questo quadro è particolarmente importante, secondo me, tutto il tema di un animatore adulti che cura la vita relazionale delle persone: a chi per molto tempo non può più andare agli incontri (ad esempio per motivi familiari, perché magari gli è nato un figlio), l'animatore deve comunque continuare a mandare gli avvisi, l'animatore deve continuare a far sentire questa persona parte dell'Associazione, e così via. In questo, come Settore adulti, abbiamo bisogno di fare un ripensamento facendo proprio questa distinzione: che la vita associativa ha bisogno di gruppi, ma i gruppi non sempre coincidono con il numero degli incontri. È chiaro che se non ci sono incontri poi il gruppo non funziona più, però si deve ripensare il rapporto tra il gruppo e il numero degli incontri. Rientra anche in questo, ad esempio, immaginare i momenti formativi (e su questo ne parlavamo in Consiglio nazionale) secondo una logica che permetta di tenere la struttura ma che sia anche una logica più progettuale. Oggi l'idea di dire “ok, vengo nel gruppo adulti e continuerò a venire alle riunioni del gruppo adulti fino al termine della mia vita” è un po' difficile da realizzare: noi siamo cresciuti dicendo “stiamo così, la struttura è questa”, ma i giovani adulti di oggi su questo hanno bisogno di un ripensamento. Secondo me i giovani hanno bisogno di un ripensamento ma non di una destrutturazione, cioè secondo me sarebbe un errore non fare più i gruppi o non fare più gli incontri: sappiamo che forse hanno bisogno di meno incontri (o di incontri concentrati in maniera diversa), ma io sono del parere che una struttura vada mantenuta e che ci vogliano appunto degli animatori che, soprattutto sulla dimensione relazionale, possano lavorare di più.

Mi soffermo sul tema proposto da Pino riguardo all'operare facendo delle scelte. Secondo me l'idea è proprio questa: strutturare anche i momenti formativi per gli animatori rendendoli dei momenti nei quali si lavora sui contenuti *facendo*; non si tratta di dire “oggi lavoriamo sulle relazioni di gruppo”: un incontro lo puoi fare

anche così, ma piuttosto si tratta di dire “oggi lavoriamo insieme su tutta la prima parte del testo e proviamo insieme a pensare come tradurre questo con i nostri gruppi”: questa è *formazione*, è chiaro che ci vuole qualcuno che guidi, che dia una mano, ma questa è esattamente formazione.

È stato anche molto interessante quello che diceva Roberto sul fatto che noi siamo animatori anche di persone che non aderiscono all'Associazione, questa è l'esperienza comune.

Io credo che la riflessione che è stata fatta non vada soltanto nella direzione di avere animatori di gruppi composti solo da associati, perché la realtà dei nostri gruppi oggi prevede anche persone che non aderiscono strettamente all'Associazione, per cui io credo che la logica dell'animazione aiuti ad andare proprio dentro questi gruppi “plurali”. È vero che probabilmente questa riflessione dobbiamo accentuarla, ma mi pare che ci sia già, dentro alla logica dell'animazione, questa possibilità di lavorare anche con persone che non aderiscono espressamente all'Associazione. Su questo punto, secondo me, il rinvio è anche alla vita associativa, cioè ci sono momenti più strettamente associativi dove chi aderisce può formarsi su determinati aspetti.

La sfida di cui parlava Roberto è interessante, ma secondo me l'animatore, se veramente è animatore, può rispondere a questa sfida (eventualmente anche lasciandosi interpellare dalle “fatiche” che questa pluralità comporta).

Altri interventi:

Tiziano, diocesi di Carpi. Vorrei chiederti un approfondimento sulla condivisione della responsabilità dell'animazione. All'inizio dicevi che l'animazione non è qualcosa per porsi ad un livello sopra agli altri e per spiegare qualcosa agli altri, però ti chiederei, se è possibile, un approfondimento, anche perché noi ci stiamo interrogando su questo tema, cioè: come fai a chiedere all'animatore di fare qualcosa in modo che sia utile per lui, in modo da non sovraccaricarlo? come fai a chiedere non per sbolognare, ma per condividere una responsabilità con delle altre persone?

Ad esempio come possiamo fare in modo che questo ruolo dell'animatore sia una vera condivisione e non una “delega”? Grazie.

Costantino, diocesi di Velletri-Segni. A me è venuta in mente una piccola riflessione rispetto a quello che abbiamo fatto nell'ultimo triennio: come riuscire a coinvolgere, oppure a riportare vicino all'Associazione, quegli adulti che non frequentano la chiesa o la frequentano marginalmente? Noi abbiamo fatto una esperienza organizzando degli incontri dedicati a temi di attualità socio-politica (e cioè di economia, politica), aprendo questi incontri a molti adulti interessati, cercando un po' di far vedere l'attività dell'Associazione. La mia domanda è questa: ci sono consigli o esperienze per provare ad avvicinare all'Associazione (e, per il tramite dell'Associazione, alla chiesa) quegli adulti che si sono allontanati? (questo, ovviamente, con un progetto di medio-lungo termine).

Carmela, diocesi di Amalfi-Cava dei Tirreni. Vorrei fare due sottolineature. Innanzitutto, un ringraziamento per l'attenzione verso i trenta-quarantenni, sofferenze vissute in questi anni proprio sulla pelle, per questa difficoltà dei trentenni di entrare a far parte del Settore adulti; quindi grazie per questa attenzione e condivido tutti gli interventi che sono stati fatti su questa tematica.

Ieri, quando sono venuti i vice presidenti del Settore giovani, mi è piaciuto sentire che ai campi nazionali gli adulti aiuteranno il Settore giovani. In diocesi noi stiamo sperimentando questa osmosi tra i due Settori praticamente da questo triennio, e questa osmosi tra il Settore giovani e il Settore adulti serve a tanto, perché il fatto di conoscere l'adulto non ce lo fa sembrare questo extraterrestre serio, per cui quando entri nel Settore adulti non sembra più la fine della bellezza di stare in Azione Cattolica. Questa osmosi noi l'abbiamo sperimentata perché abbiamo collaborato con il Settore giovani in passato ed abbiamo animato i gruppi giovani. Quando quest'anno io sono stata eletta vice presidente adulti, un adulto giovane mi ha detto qualcosa del tipo: “Carmela, se fino all'anno scorso mi hai fatto fare il campo giovani e mi sono divertito, vuol dire che posso andare anche al campo adulti e non sarà questa

tragedia”. Quindi questo scambio tra i due Settori è importante perché secondo me il problema è la conoscenza (se poi questo rientrasse un po' di più anche nei testi sarebbe bello, sarebbe ancora meglio!).

L'altra cosa che volevo dire è che non ho sentito parlare tanto della famiglia, nel senso che l'ACR ha il “formato famiglia” e quindi ha una certa attenzione anche ai genitori, però penso che l'attenzione alla famiglia debba essere trasversale sia all'ACR sia agli adulti, anche perché in base all'esperienza che ho fatto, quando ci chiedono di accompagnare parrocchie che vogliono iniziare il cammino di Azione Cattolica, i genitori dei bambini che venivano all'ACR possono essere dei probabili adulti di AC. Quindi esiste questo interscambio tra l'ACR e il Settore adulti per quanto riguarda la famiglia. Ieri si diceva di rimanere nella complessità e secondo me oggi la famiglia si ritrova in una situazione complessa, quindi aiutiamoci ad imparare ad accompagnare le famiglie di oggi.

Donatella, diocesi di Bologna. Io non ho una domanda, volevo solo riportare brevemente una esperienza. Molti anni fa a Bologna venne a parlare, sulla formazione, Paola Bignardi, quando non era ancora Presidente nazionale ma Presidente della diocesi di Cremona, e disse una cosa che a noi, almeno in alcune comunità, ha cambiato un po' la vita: disse che la formazione dev'essere una cosa *riposante*. Questo fece nascere a Bologna (più o meno vent'anni fa) l'esperienza delle “case associative”, che di fatto è durata fino adesso solo a San Lazzaro (che è la mia parrocchia). Tra l'altro il mio gruppo adulti di San Lazzaro costituisce un'esperienza bellissima; il gruppo è nato proprio da questa intuizione: di far sì che il gruppo adulti fosse un gruppo di persone dove tutti si potessero sentire “a casa”, ed è nata appunto la “casa associativa” che si riunisce nelle case, non in parrocchia, per ovviare al problema di come poter far venire persone che vivono situazioni diverse (tutti quelli che hanno una fede solida, quelli che non ce l'hanno, quelli che hanno bambini, e così via). Per i primi due anni noi abbiamo lavorato utilizzando il Sussidio adulti ma focalizzandoci solo sui “Riflessi della cultura”, per provare a creare appunto un gruppo per tutti, per cui abbiamo visto i film, abbiamo lavorato sull'arte, sulla musica,

cioè su strumenti che potessero coinvolgere tutti: chi ha una fede solidissima e chi invece magari è in un periodo di crisi. Ci sono voluti due anni per creare il gruppo, però si è creato un gruppo molto variegato, con famiglie, adulti, single, con alcuni figli che ogni tanto passano per la casa associativa. Il gruppo si è trasformato tantissimo in questi vent'anni (quindi il gruppo che ha cominciato non è quello che c'è adesso), ma credo che la chiave sia quella di creare un luogo dove la gente non vede l'ora di andare, perché per noi è stato così ed è tutt'ora così: quando c'è la parte associativa tutti spostano gli altri impegni per andare a quell'incontro. Gli incontri sono una volta al mese, non è che ci vediamo tutti i giorni, però credo che la chiave sia un po' questa: di creare un luogo dove tutti si sentano a casa e dove proprio non vedano l'ora di andare, perché a volte la nostra idea di formazione è un po' triste, cioè è un po' come se fosse una tassa da pagare per diventare adulti formati.

Nicola, diocesi di Altamura-Gravina-Acquaviva. Vorrei riprendere il discorso sulle famiglie che Carmela aveva suscitato. Vorrei capire questo: perché, da un punto di vista formativo, di proposizione di contenuti, non ci si sforza di prendere in considerazione le problematiche della famiglia? Noi abbiamo il testo degli adulti che sicuramente è importante, ma il più delle volte c'è una difficile traduzione di questa esperienza del testo per quanto riguarda le problematiche specifiche della famiglia, che sono differenti. Io penso che questo in prospettiva potrebbe essere anche la “resurrezione” del gruppo adulti (ma forse è solo una opinione molto personale), perché ormai la famiglia gioca un ruolo importante all'interno delle nostre parrocchie, con i ragazzi dell'ACR che sono accompagnati dalla famiglia, e probabilmente su questo potrebbe esserci una nuova sfida formativa, culturale, per l'Azione Cattolica. Grazie.

Risposte di Pierpaolo. Provo a riprendere alcune cose rispetto alla formazione degli animatori, mentre sul tema della famiglia, che è certamente centrale, credo che Giuseppe e Maria Grazia diranno qualcosa dopo, proprio rispetto al Settore adulti.

La prima questione è: cosa significa praticamente che l'animatore dovrebbe lavorare in un'ottica di condivisione, di corresponsabilità? giustamente Tiziano ha messo in luce questo tema.

Io credo che si tratti di lavorare su due piani. Il primo piano sta nell'aiutare l'animatore stesso in una logica di corresponsabilità, per cui non è solo lui a fare le cose nel gruppo: si tratta di aiutare l'animatore a far sì che possa attivare, all'interno del gruppo, altre persone (il gruppo a volte oppone resistenza e dice “no, fai tu!”, per cui poi l'animatore si sente in colpa perché pensa che “se non lo fa lui non lo fa nessuno”, quindi si può avviare una dialettica molto delicata). Mi pare che il tema del *lavorare in team* che prima veniva richiamato vada in questa direzione: quella di interpretare la propria funzione di animatore in una logica di “far partecipare” le persone, per cui non si tratterebbe tanto di dire “io preparo la tavola e poi gli altri vengono e sfruttano la tavola che io ho preparato”, quanto piuttosto di dire “proviamo insieme a preparare determinati aspetti”. È chiaro che questo richiede delle energie, questo è vero, e allora qui scatta il secondo piano: fare in modo che l'animatore del singolo gruppo non sia solo o non si senta solo, anche se questo può capitare. Su questo le strade sono diverse. Una di esse, ad esempio, consiste nel riprendere la tradizione per cui l'animatore non sia uno ma siano due (come nel Vangelo dove gli apostoli sono inviati due a due), però già è difficile trovarne uno! se nel Sussidio avessimo detto che ci vogliono due animatori, la cosa sarebbe diventata molto più difficile; in ogni caso, il fatto che non si sia detto non vuol dire che non sarebbe una bella cosa: mi riferisco cioè alla possibilità di lavorare almeno in coppia. Dall'altro lato, poi, c'è il livello diocesano o interparrocchiale, cioè le *reti* vanno valorizzate in questo senso (non per moltiplicare gli incontri, ma per fare in modo che le persone si sentano sostenute). Ad esempio nel dibattito che si è svolto durante il lavoro della Commissione, si ragionava sull'idea che nell'equipe adulti qualcuno abbia in qualche modo una figura di riferimento, vi sia un *tutor* di riferimento per alcune parrocchie, in modo tale che quando qualcuno ha bisogno di condividere anche semplicemente una opinione su alcuni aspetti, possa telefonare ad una certa persona piuttosto che ad un'altra. Il tema a cui si riferiva Tiziano è cruciale, altrimenti la corresponsabilità

resta una idealità, resta un aspetto sulla carta. Il ruolo dell'animatore dovrebbe cercare di spingere in questa direzione, cioè arrivare a rendere il gruppo corresponsabile, però senza farsi prendere dall'ansia, nel senso che non esiste “il programma annuale”, per cui non ha senso preoccuparsi eccessivamente “di essere indietro col testo” o di “essere indietro col programma”: Da questo punto di vista, secondo me, è importante che l'animatore proponga di fare la formazione senza ansia; come diceva Donatella, la formazione dovrebbe essere riposante, nel senso di dire “attivo i processi che riesco”, ma l'importante è che siano processi che possano essere condivisi: mi sento di dire che in questo non dobbiamo avere l'ansia del risultato.

Arrivo al tema di cui parlava Costantino: come ripartire con persone che in qualche modo vivono la condizione adulta ma che non fanno parte dell'esperienza associativa. Io credo che su questo il Papa, negli ultimi due discorsi che ha fatto, sia stato chiarissimo: ha detto che dobbiamo interessarci, in un'ottica di missionarietà, di determinati temi (il lavoro, l'educazione, la politica...), sui quali secondo me si possono intercettare persone con cui camminare insieme e alle quali proporre la bellezza di camminare alla luce del Vangelo. Se poi queste persone, vedendo come l'Azione Cattolica si propone, scopriranno anche una loro “sensibilità” per aderire all'ideale dell'Azione Cattolica, ancora meglio, ma mi pare che qui si tratti proprio di ragionare in termini di progettualità su alcuni temi (questo, soprattutto negli adulti e nei giovani adulti, a mio parere diventa molto importante). In questo discorso è importante anche il tema della famiglia e la possibilità di fare percorsi che rimettano al centro il tema della famiglia, dove qui secondo me il punto delicato sta nel fatto che la condizione adulta e la famiglia non coincidono sempre, per cui bisogna tenere il punto di equilibrio (e io condivido l'opinione che su questo occorra insistere in entrambi gli aspetti). Condizione adulta e famiglia non coincidono sempre perché è vero che ogni adulto ha una famiglia di riferimento, però è anche vero che la condizione adulta è una condizione che è più ampia di quella dell'essere parte di una famiglia. I temi della famiglia rientrano decisamente nella condizione adulta e vanno ripresi, ma su questo lascio la parola ai vice presidenti.